



Karl Marx, l'attualità ritrovata dopo l'oblio degli anni Ottanta P. 12

Karl Marx, la critica preveggen- te

Marcello Musto, docente di Sociologia Teorica in Canada, è ospite del Festival filosofia che si apre oggi. Con lui abbiamo voluto parlare dell'attualità del pensatore di Treviri

Carmine Castoro

“ **A** gòn” come gara, sfida, dissidio, movimento

critico rispetto al già dato. Come infinita esposizione e differenziazione della vita. A questo antico termine greco è dedicato il Festival filosofia 2016, ricca kermesse di intellettuali di tutto il mondo a confronto sui temi della contemporaneità che si svolgerà da oggi a domenica a Modena, Carpi e Sassuolo. Fra i primi studiosi a salire sul palco, Marcello Musto, docente di Sociologia Teorica presso la York University (Toronto), curatore nel 2015 di una collettanea sui *Grundrisse* di Marx (ETS edizioni) e quest'anno autore di *L'ultimo Marx 1881-1883* (Donzelli), testo nel quale ha affrontato uno dei periodi meno esplorati della biografia del pensatore tedesco.

Professor Musto, partiamo dall'attualità di Marx. Perché recuperare

il suo pensiero? Fantasma che ci inquieta, tesoro da dissepellire?

«Del ritorno a Marx per la sua attenta e preveggen- te analisi del modo di produzione capitalistico si è parlato molto, in seguito all'ultima crisi del capitalismo scoppiata nel 2008. È stata soprattutto per questa ragione che, in Nord America e in molti paesi europei, sono riapparsi corsi universitari e conferenze internazionali a lui dedicati o che i suoi testi sono rispuntati sugli scaffali delle librerie. Lo scenario politico, seguito all'implosione dell'Unione Sovietica, aveva precedentemente contribuito a liberare la figura di Marx dal simbolo di baluardo dell'apparato statale, affibbiatogli dai bolscevichi russi. Anche la ricerca sulla sua opera, abbandonata dopo il 1989, è ripresa in modo significativo, producendo, talvolta, risultati rilevanti ed innovativi. Che hanno contribuito a modificare il profilo di Marx, a renderlo più nitido e veritiero. Tutt'altro che eurocentrico, economicista e assorbito dal solo conflitto di classe - come è stato spesso, erroneamente, raffigurato».

Cosa recuperare del suo pensiero?

»È vero che egli dichiarò che tra i suoi interessi non vi fu mai quello di "prescrivere ricette per l'osteria dell'avvenire", ovvero di enunciare dogmaticamente un sistema socialista. Tuttavia, esistono sue numerose e rilevanti considerazioni in proposito. Esse sono rintracciabili in tre ambiti: nelle critiche alle idee ritenute teoricamente sbagliate, o politicamente fuorvianti, dei socialisti a lui contemporanei; negli scritti dettati dalla necessità di fornire, alle organizzazioni della classe proletaria del suo tempo, indicazioni più concrete sul profilo della società per la quale esse stavano lottando; e in il capitale e nei suoi numerosi manoscritti preparatori. Furono proprio le osservazioni critiche sul capitalismo, infatti, a generare le migliori riflessioni sulla società comunista».

Un attento studio delle considerazioni sul socialismo, presenti negli interventi menzionati, permette di distinguere la concezione di Marx da quelle dei regimi che, nel XX secolo, dichiarando di agire in suo nome, perpetrarono, invece,

numerosi crimini ed efferatezze.

«Le osservazioni di Marx sul comunismo non vanno considerate come un modello al quale attenersi, ma costituiscono un cospicuo e preziosissimo tesoro teorico ancora utile per la sinistra, soprattutto se si considera l'assenza di serie analisi su cosa e perché non ha funzionato dei socialismi del XX secolo».

Marxismo e totalitarismo. Si gioca qui, forse, lo snodo che rende il pensiero di Marx ancora di difficile decifrazione per alcuni?

«Se si leggono gli scritti di Marx si scoprirà il valore fondamentale che aveva, nella sua teoria, quello che egli definì in *Il capitale* il "principio fondamentale" del comunismo: il "pieno e libero sviluppo di ogni individuo". Questo è Marx. È il pensatore dell'autogoverno della comunità, di un'associazione di donne e uomini che convivono, liberamente uniti, in società. Si tratta di un aspetto essenziale della sua concezione, che va riscattato al più presto dalla sinistra. Fir quando la bandiera della "libertà" rimarrà surrettiziamente nelle

mani delle destre, le forze progressiste resteranno inchiodate alle sconfitte del passato. Oltre Marx, vorrei dire che anche quando si parla del marxismo novecentesco, sarebbe errato assimilare questa imponente e variegata esperienza politica - come

pur troppo è accaduto nel panorama culturale italiano degli ultimi 25 anni - con le pagine più buie del "socialismo reale". Per caso Antonio Gramsci, Rosa Luxemburg o Walter Benjamin, per citare solo alcuni nomi, possono essere accusati di simpatie dittatoriali? In realtà sono stati rivoluzionari e pensatori che hanno combattuto il

totalitarismo».

È d'accordo sul fatto che, sull'onda di un autore come Pierre Macherey, Marx sia attualissimo perché svela che la "produttività" del soggetto non consiste solo nei rapporti di lavoro dentro la fabbrica ma in una più allargata economia delle forze, che lo vuole flessibile, colonizzato nei tempi di vita, assoggettato, orientato da norme che non distingue più come tali?

«Sì e sono diversi gli autori che sostengono che nei nostri giorni l'analisi di Marx sia addirittura più attuale che al suo tempo. Quando egli lavorava a *Il capitale*, il modo di produzione borghese era sviluppato in Inghilterra e in pochi altri centri industriali, mentre oggi è un vero sistema-mondo, che si estende dalla Patagonia alla Cina. Inoltre, esso invade e condiziona, in senso negativo, tutti gli aspetti dell'esistenza umana, non solo le ore durante le quali era una volta confinata l'attività lavorativa. Infine, attraverso la sua voracità, sta rapidamente distruggendo l'ambiente (altro tema ampiamente trattato da Marx) e mettendo a rischio il pianeta».

La "rivoluzione permanente" del capitalismo è la grande scoperta di Marx. Cambiare ogni assetto, sciogliere ogni legame. Chi è oggi il garante dell'emancipazione?

«Utilizzando Marx, direi che vi è un unico vero garante dell'emancipazione: la partecipazione diretta delle masse. Non è, infatti, un caso che uno dei punti principali da lui inseriti negli statuti della Prima Internazionale reciti che "l'emancipazione della classe operaia deve essere opera dei lavoratori stessi". La storia ha mostrato che leader carismatici e politburo, che pretendono di agire in nome del popolo, si sono quasi sempre dimostrati scorciatoie molto pericolose».

La ricerca sulla sua opera, abbandonata dopo il 1989, è ripresa in modo significativo

Decine gli incontri e le lectio fino a domenica tra Modena Carpi e Sassuolo

L'immagine.

Un'opera di Gennaro Mele intitolata "Fabbrica, il grande sciopero"

